

פרשת מִקֵּץ

Parashàt MiQetz

41:1-44:17

I due Mashiach sono uno

Nella lettura della Toràh della scorsa settimana si è narrato come Yosef, figlio prediletto d'Israele, sia stato venduto come schiavo. Tuttavia, D-o era con lui e presto fu promosso come supervisore e amministratore della casa del suo padrone Potifar. Quando in seguito Yosef rifiutò il corteggiamento della moglie del suo padrone, tuttavia, fu incarcerato per essere protetto più che per punirlo. Infatti, Potifar stesso lo promosse molto presto come guardiano dei detenuti reali. Dopo aver interpretato con successo i sogni del coppiere e del fornaio del Faraone, Yosef sperava di essere rilasciato, ma il coppiere dimenticò subito di fare appello per lui davanti al sovrano d'Egitto.

All'apertura della *parashàh*, Yosef si trova ad affrontare circa 13 anni come schiavo, finché non sarebbe giunto il momento del suo riscatto che avrebbe fatto di lui ciò che meritava di essere davvero: i sogni che aveva fatto quando era in Kenà'an stavano cominciando a realizzarsi davanti ai suoi occhi, forse inizialmente senza che egli se ne rendesse conto.

La *parashàh* inizia con queste parole:

וַיְהִי מִקֵּץ שְׁנַתִּים יָמִים וּפְרָעָה
חֹלֶם וְהִנֵּה עֹמֵד עַל־הַיָּאָר:

Va-yhì **MIQETZ** shenàim yamim u-par'òh
cholém ve-hinnéh: 'ómér 'al-ha-Ye'òr

«E dopo la fine di due anni interi, avvenne che Faraone sognò: ed ecco, stava sullo Ye'òr [sul Nilo]» (41:1)

Shalom talmidim, sono Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e benvenuti nella lezione sulla *parashàt MiQetz*.

Due anni dopo la scarcerazione del capo dei coppieri, il Faraone fece due sogni molto insoliti: il primo consisteva in sette vacche mal nutrite che divoravano sette vacche grasse, ma rimanevano magre; il secondo consisteva in sette spighe arse dal caldo che divoravano sette spighe piene, ma

anch'esse rimanevano nel loro cattivo stato. Perciò il Faraone fu turbato da questi sogni e chiese ai saggi ed ai maghi di corte di spiegarne il significato; tuttavia, nessuno di loro era in grado di darne un'interpretazione. Quando il capo dei coppieri si ricordò di quando Yosef era riuscito a decifrare il suo sogno due anni prima, disse prontamente al Faraone che il giovane schiavo ebreo aveva le capacità di rivelare i misteri. Così Yosef fu convocato dal Faraone e comparve alla sua presenza.

Quando a Yosef furono raccontati i due sogni del Faraone, egli spiegò che l'Egitto stava per andare incontro a sette anni di prosperità seguiti da altri sette anni di carestia. Yosef, inoltre, precisò che la ripetizione dei sogni – anche se con simboli differenti – in realtà ne indicavano uno solo e che il loro adempimento non avrebbe tardato ad arrivare. Yosef raccomandò inoltre di nominare un uomo saggio ed esigente per amministrare con competenza le attività agricole e la conservazione di provviste alimentari per superare gli anni di difficoltà che sarebbero arrivati.

Il Faraone fu molto colpito dalle capacità di Yosef e, senza esitare, decise di nominarlo come Visir (o viceré) per supervisionare l'intero progetto. Allora gli conferì l'anello con il sigillo reale, lo adornò con abiti lussuosi e gli assegnò anche il carro da viceré. Inoltre, il Faraone cambiò il nome di Yosef in Tzafnat Panéach, che significa «decifratore dei segreti», e gli diede per moglie Asenat, figlia di Potiféra,¹ il sacerdote di On, la storica Heliopolis. Lei diede a Yosef due figli: Menasshéh («dimenticare») ed Efràim («doppia fruttuosità»). Così Yosef, in una sola notte, da che fu preso dal sotterraneo della prigione, fu esaltato alla destra dello stesso Faraone! Aveva 30 anni al momento della sua ascesa al potere, considerando che a 17 anni fu venduto come schiavo, 10

¹ Nel mio *Commento alla Genesi* ho spiegato che Potiféra e Potifàr possono essere in realtà la stessa persona. Perciò rimando il lettore al suddetto testo per ulteriori approfondimenti.

anni stette ai servigi di Potifàr e 3 anni rimase in prigione.

Durante i successivi sette anni, Yosef accumulò provviste in abbondanza nei magazzini di tutto l'Egitto.² Tuttavia, proprio come predisse, iniziarono anche i sette anni di carestia. Così Yosef aprì le riserve di cibo per venderle non solo agli egiziani, ma anche agli abitanti dei paesi confinanti con l'Egitto.

A causa di questa pesante carestia, Ya'aqòv mandò i suoi figli in Egitto per comprare cibo: tutti ad eccezione di Binyamin, essendo l'unico figlio avuto da Rachél che gli era rimasto. Dato che Yosef era il governatore della terra ed il responsabile della distribuzione del cibo, i figli di Ya'aqòv si inchinarono a lui «con la faccia a terra», del tutto ignari che quel severo governatore egiziano era proprio Yosef loro fratello! Yosef li riconobbe immediatamente e, preso dall'impeto di volersi vendicare del male che aveva subito in passato, decide di giocare un po' con loro accusandoli di essere delle «spie». I fratelli, giustamente, negano l'accusa spiegando senza che nessuno gliel'avesse chiesto il loro passato familiare e insistendo sul fatto che erano arrivati in Egitto solo per comperare delle provviste.

Rivelando di avere ancora un altro fratello in Kenà'an, Yosef si ricordò di avere un "fratello di madre" e ordinò loro di portarlo alla sua presenza per testare la loro sincerità. Così dopo averli tenuti in cella per tre giorni, Yosef li rimandò in Kenà'an ma tenendo Shimeon come ostaggio fino a quando i fratelli non avrebbero fatto ritorno in Egitto con Binyamin.

Durante una discussione tra fratelli in lingua cananea (ignari che Yosef li capiva benissimo), essi si rendono conto che la situazione si era fatta così tragica perché la *legge del contrappasso* – o il *karma* per gli orientali – stava restituendo loro il salario di come avevano trattato Yosef in passato. Quindi Yosef ha modo di assistere coi suoi occhi che i fratelli stavano facendo *teshuvah*, cioè stavano dimostrando di essersi pentiti davvero del male che gli avevano fatto e quindi lui si allontanò di corsa per piangere segretamente.

Prima che i fratelli avessero fatto ritorno in Kenà'an, Yosef a loro insaputa operò un gioco psicologico ordinando ai suoi servi di restituire il denaro dei fratelli ebrei riponendoglielo dentro le sacche di grano che avevano acquistato. Sulla via del ritorno, i fratelli scoprono l'argento dentro le sacche e allora

ebbero paura di essere accusati per furto. Quando arrivarono a casa, raccontarono l'intero calvario al padre Ya'aqòv e, nonostante la condizione di Shimeon come ostaggio, inizialmente si rifiutò di lasciar andare Binyamin per l'Egitto, come il governatore aveva loro ordinato.

Quando le loro scorte di grano finirono, Reuven – con la speranza di riguadagnarsi la fiducia del padre e magari anche la primogenitura – fece appello a Ya'aqòv per farsi carico di Binyamin, ma fu subito respinto perché ormai la sua condotta immorale lo aveva fatto scadere agli occhi del padre. Quando le condizioni divennero insopportabili, Yehudah si avvicinò a suo padre giurando di assumersi la responsabilità personale ed eterna per il benessere di Binyamin. Dopo aver ascoltato la convincente e sincera promessa di Yehudah, Ya'aqòv alla fine cedette e gli permise di tornare in Egitto con gli altri fratelli, incluso Binyamin, per acquistare altre provviste.

Quando arrivarono in Egitto, i fratelli furono direttamente scortati fino agli alloggi di Yosef, dove presentarono un dono da parte del padre e si inchinarono per la seconda volta a lui. Yosef allora tenne un gioioso ma alquanto bizzarro banchetto, facendo sedere i suoi fratelli al tavolo in ordine di nascita. Binyamin fu servito con una portata di cibo cinque volte più abbondante di tutti gli altri fratelli.

Il motivo di questo stupore era dovuto dal fatto che gli egiziani non erano soliti mangiare a tavola insieme agli ebrei, poiché la loro alimentazione era considerata abominevole.

La mattina dopo il banchetto, mentre i fratelli si preparavano per tornare in Kenà'an, Yosef escogitò un ulteriore gioco psicologico verso i suoi fratelli ordinando ai suoi servi di riempire ancora una volta le sacche di grano con lo stesso argento che avevano usato per pagare le provviste e, inoltre, disse anche di riporre nella sacca di Binyamin il glorioso calice d'argento egiziano di Yosef che veniva usato per la pratica della "divinazione". Mentre erano già in cammino, i fratelli vengono presto raggiunti dall'amministratore di Yosef che, stando al gioco del suo padrone, li accusò di aver rubato il calice. Così essi protestarono nuovamente per la loro innocenza e accettarono di essere perquisiti; ma il calice fu trovato proprio nella sacca di Binyamin. I fratelli allora stracciarono le loro vesti per il dolore e l'indignazione di quanto accaduto e tornarono indietro per invocare la clemenza di Yosef, dove per la terza volta si ritrovarono a prostrarsi ai suoi piedi e confessarono la loro colpa davanti a D-o (indicando così la vera *teshuvah*).

² È probabile che le stesse piramidi furono utilizzate come silos per raccogliere il grano. Anzi, originariamente la loro funzione doveva essere proprio questa, mentre solo più tardi vennero utilizzate come sepolcri dei faraoni.

La *parashàh* termina con Yehudah che offre sé stesso come schiavo al posto di Binyamin, volendo mantenere il voto che aveva fatto a suo padre, ma Yosef rifiutò l'offerta insistendo sul fatto che solo il colpevole del "furto" (Binyamin) sarebbe dovuto rimanere come schiavo.

Haftarah Parashat MiQetz

L'*haftarah* di questa *parashàh* non viene quasi mai letta, poiché MiQetz coincide quasi sempre con la festa di *Chanukkah* in cui viene letta una parte diversa come *haftarah*. Se l'*haftarah* viene inclusa in questa serie di commenti è per seguire il suo tradizionale programma di lettura.

Lo sfondo dell'*haftarah* è l'elevazione di Salomone come re d'Israele – e quindi come tipo di Mashiach, come *ben elohim*, «figlio di D-o». La lettura comincia con un sogno in cui l'Eterno chiede a Salomone quale dono desiderasse di più, e Salomone rispose: «Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il Tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo Tuo popolo che è così numeroso?» (1Re 3:9). Poiché Salomone aveva scelto saggiamente, cioè sapienza anziché futile ricchezza, l'Eterno non solo gli acconsentì una saggezza ineguagliabile sulla faccia della terra, ma lo riempì anche di grandi ricchezze, onore e gloria.

L'*Haftarah* continua dimostrando proprio la saggezza del re. Ad un certo punto del racconto, alla presenza di Salomone vengono portate due prostitute. Ad entrambe le donne erano recentemente nati due bambini, ma uno di loro era morto durante la notte perché inavvertitamente era schiacciato dalla madre durante il sonno. La donna a cui morì il figlio sostenne che i bambini fossero stati scambiati e che perciò quello vivo era il suo. Così le due donne fecero appello al re per fare sì che la sapienza del re arrivasse ad una soluzione. Salomone diede un verdetto tanto macabro quanto agghiacciante per testare la sincerità delle due donne: disse ti segare in due il bambino vivo così ciascuna avrebbe potuto tenere una metà per sé. Una delle due acconsentì (con grande indegno del re), ma la donna che preferì rinunciare al bambino pur di vederlo vivo fu riconosciuta come la vera madre del piccolo così fu assegnato a lei il bambino, mentre l'altra donna fece una brutta fine.

B'rit Chadashah

La lettura dell'epistola ai Romani riguarda il desiderio di rabbi Shaul di vedere tutto Israele alla fede salvifica in Yeshua e che lo riconoscesse come Mashiach promesso e Salvatore del mondo.

Nella *parashàh* precedente si è stilato un elenco di 60 parallelismi che dimostrano come la figura di Yosef e Yeshua non siano solo parallele, ma quasi del tutto corrispondenti. E proprio come Yosef fu finalmente rivelato al popolo ebraico come un *mashiach* e salvatore (anche se inizialmente lo avevano tradito e rifiutato), così il popolo ebraico vedrà che Yeshua è davvero il Mashiach e Salvatore del mondo.

Doppio aspetto del Mashiach

Mashiach ben Yosef

Come si è detto nella lezione precedente, il Mashiach presentato dalle Scritture ha un "doppio aspetto": uno in qualità di *Mashiach ben Yosef* e l'altro in qualità di *Mashiach ben David*.

Il *ben Yosef* rappresenta Il Messia sofferente (Gn 37-50). Il Messia dalla casa di Yosef è una delle due figure messianiche descritte nelle tradizioni orali dell'ebraismo. Mashiach ben Yosef è considerato un precursore e presagio del liberatore finale, il Mashiach ben David. Ben Yosef soffre per i peccati di Israele (Is 53).

I cristiani vedono Yeshua come il compimento del Mashiach ben Yosef sia nell'Antico Testamento che nella tradizione orale. Yeshua il Messia nella sua prima venuta è stato il Servo sofferente.

בְּשׁוֹלְמָא לְמֵאן דְּאָמַר עַל מְשִׁיחַ בֶּן יוֹסֵף שְׂנֵהָרָג
הָיְינוּ דְּכַתְיֵב (זְכְרִיָּה יב, י)

«La Gemara chiede: **Concesso, secondo chi ha affermato** che il lamento è per il **Messia ben Yosef che è stato ucciso**, questo sarebbe il significato di ciò che è scritto in quel contesto: "E guarderanno a Me perché lo hanno spinto attraverso; e piangeranno per lui, come si piange per il suo unico figlio" (Zc 12:10)» (*Sukkot* 52a)

Il Talmud spiega inoltre:

כי רזוק ממוני מנזום משיב נפשי ורבנן אמרי
זיוורא דבי רבי שמו שזאמר (ישעיהו נג, ד) אכן
זוליינו הוא נשא ומכאובינו סכלם ואנזונו וזשבנוהו
נגוע מוכה אלהים ומעונה

«Il Mashiach [...] come si chiama? Il *lebbroso della casa del rabbino Yehudah HaNasi* è il suo nome, come si dice: “erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato!” (Is 53:4)» (*Sanhedrin* 98b)

Riferendosi a Zc 12:10-12, rabbi Dosa disse:

בשלמא למאן דאמר על משיחו בן יוסף שנהרג
היינו דכתיב (זכריה יב, ו) והביטו אלי את אשר
דקרו וספרו עליו כמספר על היוזר אלא למאן
דאמר על יצר הרע שנהרג האי הספידא בעי
למעבד שמוזה בעי למעבד אמאי בכו

«[...] piangeranno per il Mashiach ben Yosef che sarà ucciso» (Talmud Bavli *Sukkot* 52a; cfr. Talmud Yerushalmi *Sukkot* 55b)

«Ma fu ferito [...] nel senso che dal momento che il Mashiach porta le nostre iniquità che producono l'effetto del suo livido, ne consegue che chiunque non ammetterà che il Mashiach soffre così per le nostre iniquità, deve sopportare e soffrire per loro stesse»

Mashiach ben David

Per quanto riguarda il Mashiach ben David, egli è il Messia dominante. Nell'ebraismo, quando si menziona il Mashiach senza qualificarlo come ben David o ben Yosef, è sempre riferito al ben David, discendente di re David, della tribù di Yehudah che radunerà gli esiliati e libererà Israele da tutti i suoi nemici. I cristiani credono che Yeshua alla sua seconda venuta soddisferà completamente questa descrizione del Mashiach ben David.

Il rabbino Dov Begon ha detto:

«Oggi possiamo vedere con i nostri occhi come si sta realizzando la visione del profeta Ezechiele, che descrive la rinascita del popolo ebraico ed il radunamento degli esiliati in 'eretz Ysrael. È vero che ora

siamo a metà processo. Siamo ancora allo stadio di essere cristallizzati come nazione [...]

Eppure, allo stesso modo, il nostro sguardo dev'essere allenato sul futuro e la fine dei giorni, l'età del Mashiach ben David. In quel tempo, il problema del nazionalismo limitato passerà e ci rivolgeremo anche al genere umano in forma aggregata, fungendo da luce per le nazioni. Ogni giorno, infatti, preghiamo: “Fai fiorire rapidamente la prole del Tuo servo David”»

Yeshua è sia Mashiach ben Yosef che ben David

Come cristiani e messianici, crediamo che Yeshua sia entrambi i Mashiach visualizzati dalla tradizione ebraica. David Brown, dell'*AMF International*, ha scritto:

«è molto comune per gli obiettori ebrei dire che “Gesù non ha adempiuto a tutte le profezie” e disprezzare il suggerimento che alcune profezie sono per un tempo successivo e devono essere adempiute alla “seconda venuta”. Il fatto è, tuttavia, che le profezie sul Messia sono di due tipi apparentemente e reciprocamente esclusivi, come se stessero parlando di due diversi Messia. La visione ebraica si riferisce al Messia ben David e al Messia ben Yosef. Uno è il Messia positivo e vittorioso che inaugura un regno di pace; l'altro è un servitore sofferente (come in Is 53). La tendenza popolare è focalizzarsi solo sul ben David ed ignorare ben Yosef, ma la visione cristiano-messianica spiega entrambi in una sola persona. È interessante notare che queste due varietà profetiche prendono il nome da Yosef e David, personaggi che hanno entrambi sofferto per primi e alla fine sono emersi vittoriosi. Yosef ci viene presentato con ogni sorta di grandiosità, ma era perso in Israele – in realtà considerato morto – prima che i suoi sogni diventassero realtà. Alla fine, tuttavia, ebbe una “seconda venuta” quando tornò nella vita dei suoi fratelli che una volta lo respinsero. Quindi si inchinarono a lui e divenne il salvatore del suo popolo provvedendo loro in un momento di carestia. Anche David, sebbene unto come re in gioventù per quanto riguardava D-o, fu respinto dal re in carica del suo tempo e visse come fuggitivo per molti anni prima di diventare infine il re per eccellenza d'Israele. Entrambe queste figure storiche, che la tradizione ebraica ha riconosciuto come prototipi del Messia, arrivano tra le promesse, vengono respinte e infine emergono nella gloria».

Bene, cari talmidim, termina qui la nostra breve ma sostanziosa lezione della settimana. Vi ricordo sempre di visitare le nostre pagine sociali su Facebook e di iscrivervi al canale YouTube.

Per chi volesse approfondire ulteriormente gli argomenti della Genesi affrontati in questa lezione, consiglio la consultazione dell'opera in tre volumi *Commento alla Genesi* del Torah Project Italia. Trovate i links in descrizione.³

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu e il nostro appuntamento è per la prossima settimana.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!

³ *Commento alla Genesi* di DANIELE SALAMONE: [Vol. 1](#); [Vol. 2](#); [Vol. 3](#).